

## Se la follia dona le ali alla chiaroveggenza

Parla lo psichiatra **Giorgio Bedoni**, curatore dell'evento  
 «Una mostra al confine, oltre i classici stereotipi su arte e follia»

di VERA BESSONE

**RAVENNA.** **Giorgio Bedoni**, psichiatra e psicoterapeuta, è tra i curatori della mostra **Borderline** al Mar. Ha pubblicato in volumi e riviste specializzate diversi saggi su arte e psicopatologia e arte terapia. Docente all'Accademia di Brera, è autore di *Visionari. Arte, sogno, follia in Europa*, Selene editore, e curatore della mostra e del catalogo *La lente di Freud. Una galleria dell'inconscio*, Mazzotta editore, nonché coautore con Bianca Tosatti del volume *Arte e psichiatria. Uno sguardo sottile*.

**Come nasce l'idea di una mostra come "Borderline"?**

«Nasce dall'incontro con Gabriele Mazzotta e Claudio Spadoni: l'idea era di fare una mostra nuova, innovativa, su un tema storico sia in ambito culturale-letterario che in ambito scientifico. Un tema che ha una lunga tradizione in Italia e in Europa. Volevamo affrontare l'arte follia in chiave contemporanea».

**"Borderline" definisce una patologia, ma nel senso comune del termine significa "essere al limite". Chi è il folle? E qual è il confine tra follia e normalità?**

«"Borderline" è una sorta di **parola chiave** che ci ha permesso di superare anche i classici stereotipi sull'arte e follia, individuando

do il tema del confine; è un termine che ha trovato una sua identità più precisa negli anni Sessanta e Settanta in campo psichiatrico e psicoanalitico. È una definizione che individua **una condizione della modernità**, uno stato limite, di "confine". In seguito il suo uso è diventato comune e si è diffuso: pensiamo alla sua dimensione antropologica prima ancora che clinica o culturale, dimensione che diventa anche artistica. In questa mostra abbiamo voluto creare un'area di fruizione artistica in cui avvicinare artisti cosiddetti "ufficiali", appartenenti alla storia dell'arte, da Géricault, Bosch e Goya fino alle avanguardie del Novecento, con tutta quell'arte proveniente dal margine – tra cui gli ospedali psichiatrici – che ha visto nascere autori oggi riconosciuti da un più largo pubblico e dalla critica. L'intento era di accostare sul margine due mondi che possono benissimo dialogare».

**Qual è il valore della follia nell'arte?**

«È un valore che ha trovato la sua piena affermazione tra Otto e Novecento, tuttavia rischia di essere anche uno stereotipo quando l'artista viene riconosciuto per via della sua "follia". Nel corso del Novecento, autodidatti e marginali dell'arte furono scoperti e riconosciuti come artisti da gran



parte delle avanguardie. Si pensi ad esempio al grande interesse per l'arte prodotta negli ospedali psichiatrici da parte di **André Breton** e del movimento surrealista».

Citando il manifesto del movimento: Surrealismo è quel «dettato del pensiero, in assenza di qualsiasi controllo esercitato dalla ragione, al di fuori di ogni preoccupazione estetica o morale...».

Ma c'è la follia intesa come patologia, e la "follia" intesa come rifiuto delle regole, coraggio, spirito di indipendenza, intraprendenza... Per dirla alla Steve Jobs: "Stay hungry, stay foolish". Oggi "follia" ha assunto una connotazione positiva, quasi sinonimo di creatività. In fondo l'essere artisti - cioè fuori dalle regole - non comporta implicitamente essere un po' folli? Ed è ancora possibile definire una certa arte "borderline" o i confini tra normalità e follia si sono sfumati?

«È un mito forte che appartiene alla storia dell'arte e che ha attraversato la storia della cultura: la leggenda dell'artista che dev'essere folle. Un mito che ha radici lontane: si pensi ad esempio al concetto di malinconia di cui già parla **Marsilio Ficino** fin dal Quattrocento, e quell'opera manifesto che è stata *La melanconia* di **Albrecht Dürer**. Noi siamo ancora eredi di un mito romantico dell'artista, un'idea che arriva fino alle avanguardie del primo Novecento. In fondo è un mito necessario, che contiene una sua verità, perché se nell'arte c'è metodo, tuttavia ci dev'essere anche una grande quota di imprevisto. **Jean Dubuffet**, a cui si deve la nozione di *Art brut* e la nascita della grande collezione di Losanna, diceva che "la follia dona le ali alla chiaroveggenza", ov-



Giorgio Bedoni e Paul Klee  
 "Espressioni di un volto"  
 1939

vero non può esistere arte senza follia, portando così alle estreme conseguenze il **paradigma romantico dell'artista**. Qui si tratta di una follia lirica, poetica, diversa dalla malattia che in sé non dà talento».

Ma l'arte può invece curare la malattia?

«L'arte può prendersi cura della persona malata, ci sono esempi illustri come **Francis Bacon**, che ebbe una esistenza tormentata in cui la vicenda artistica era necessa-

saria, un bisogno, la sua stessa vita. L'arte, con il suo linguaggio a volte così potente, a guardare l'esistenza dell'uomo e la sua interiorità, è un linguaggio straordinario, è arte necessaria

alla vita. Prendiamo il caso di **Carlo Zinelli**, artista autodidatta ricoverato in un ospedale psichiatrico che a un certo punto, negli anni Cinquanta, si mette a dipingere. La cosa sorprendente, ma fino a un certo punto, è che l'esperienza di Zinelli conferma come l'arte sia un **bisogno primario**, quasi come il pane. Infatti Zinelli inizia la sua attività artistica graffiando le sue prime figure sulle pareti delle stanze manicomiali, quasi fossero le pareti delle

grotte di Lascaux».

Viene in mente l'esempio della grandissima poetessa **Alda Merini**... In mostra ci saranno quindi anche opere di pittori non ancora riconosciuti come tali dalla storiografia ufficiale?

«Ci sarà un'intera sala dedicata a un autore vivente dalla grande forza espressiva: **Umberto Gervasi**, ex operaio, che sarà presente all'inaugurazione, e la cui opera è dotata di un realismo visionario e di un linguaggio lirico potentissimo. La sua pittura prende spunto da temi della realtà - il lavoro, le disuguaglianze, le vite marginali - e al contempo riprende la memoria di riti antichi e popolari, ne è un esempio la *Via Crucis* in mostra. La sua è un'arte senza trucco e senza inganno, diretta e immediata. Altrettanto potente è l'opera in mostra di **Cesare Inzerillo**, una scultura di grandi dimensioni che rappresenta personaggi di strada e che per certi versi potrebbe essere quasi l'emblema di "Borderline"».

Qual è l'intento che vi prefiggete con questa esposizione?

«Che il pubblico esca pensando, ma al contempo che le opere in mostra riescano a sollecitare parti creative, magari nascoste da tempo. Ma non solo pensiero: l'intenzione è di fornire una fruizione diretta. Sono opere che colpiscono. Tuttavia questa è anche una mostra di ricerca, pensata per **superare i confini storici tra arte ufficiale e arte "outsider"**. Su quel confine, dove abbiamo idealmente posto le opere, esiste uno spazio ad alta intensità creativa, dove si incontrano gli artisti. In fondo, il rapporto tra le opere in mostra non è costruito sulla base di una follia generica, di un mito, ma in base alle qualità e alla forza dei linguaggi espressivi, alla capacità di interpretare problemi e temi del quotidiano, di rappresentare disagi del nostro tempo».

«Vogliamo superare i confini tra arte ufficiale e arte "outsider"»



● **“Borderline. Artisti tra normalità e follia. Da Bosch a Dali, dall’Art brut a Basquiat”** al Museo d’arte della città di Ravenna dal 17 al 16 giugno 2013.

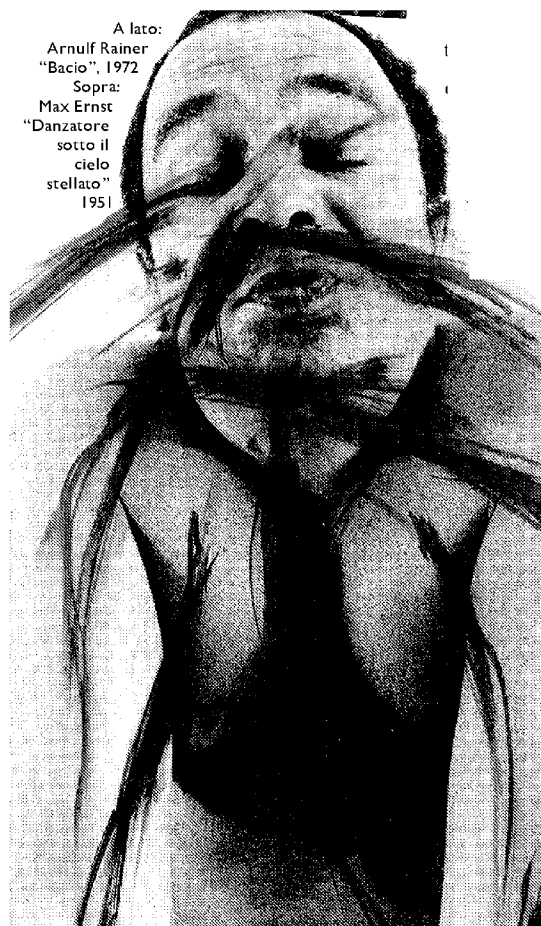
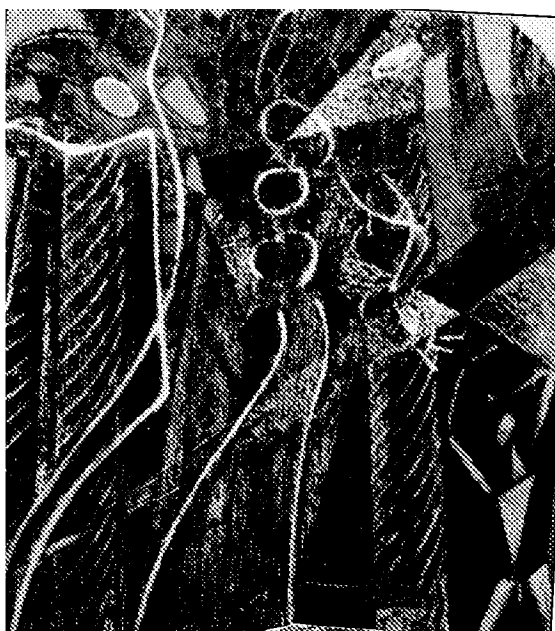
Curatori: Giorgio Bedoni, Gabriele Mazzotta e Claudio Spadoni.  
 Catalogo: Mazzotta (33.00 euro durante la mostra, 38.00 euro fuori mostra).

### INFORMAZIONI

**Fino al 16 giugno  
 al Museo d’arte**

Orari: fino al 31 marzo:  
 martedì-venerdì 9-18,  
 sabato e domenica  
 9-19, chiuso lunedì.  
 Dal 1° aprile:  
 martedì-giovedì 9-18;  
 venerdì 9-21; sabato e  
 domenica 9-19, chiuso

lunedì. Aperture festive: Pasqua, Lunedì  
 dell’Angelo, 25 Aprile, 1° maggio e 2  
 giugno. Ingresso: 9-4 euro. Visite guidate:  
 0544 482487. [www.museocitta.ra.it](http://www.museocitta.ra.it).



A lato:  
 Arnulf Rainer  
 “Bacio”, 1972  
 Sopra:  
 Max Ernst  
 “Danzatore  
 sotto il  
 cielo  
 stellato”  
 1951